

**ASSOCIAZIONE CULTURALE FO.RI.FO.**

(Formazione, Ritorno in Formazione)



**L'EDUCAZIONE  
PERMANENTE**

**1992/93**

a cura di M. Rita Melillo - Gaetano Pecoraro

## LA CULTURA CON ALLEGRIA

Chi l'ha detto che la cultura sia qualcosa di terribilmente serio? Che la formazione culturale sia essenzialmente sacrificio, frustrante attesa di essere interrogato dal professore?

I nostri corsisti e docenti hanno messo in evidenza il contrario, durante i due giorni conclusivi di allegria canto musica danza giochi riflessioni incontri parlare mangiare bere vedere fare cultura.

Scusate, ma la cosa si presentava proprio così, sciogliendo la scolastica separazione tra singole attività o materie: era un gran pullulare di vita, di gente che volentieri aveva rinunciato alla serata televisiva per poter dare, prima, una mano alla preparazione degli spazi (allestimento degli stands, trasformazione artistica delle aule magne) e, poi, partecipare ai vari spettacoli (sperimentando in prima persona il brivido del palcoscenico oppure contribuendo in platea al successo degli altri), girare tra gli stands, farsi ispirare da misteriosi cartelli, assaggiare le varietà culinarie del nostro villaggio globale, ecc.. Facce troppo serie non ce n'erano, ma presidi all'opera con scope e cineprese, ragionieri con fiori gialli all'occhiello, militari con la chitarra, casalinghe e pensionati che si salutavano con « How are you » o « Schön, da ß Sie auch da sind ».

E non li pagava nessuno.

Ovviamente, tutto ciò non era soltanto frutto della nostra - benchè notevole - capacità di improvvisazione. C'era dietro un anno di lavoro. Lavoro impegnato nei vari campi, «serio» si direbbe...ma nello stesso tempo allegro.. Allegro perchè i corsisti erano coinvolti. Si assumevano ricerche e compiti secondo i loro interessi personali. Oppure si univano - ce lo ricordiamo tutti, quel movimento per i corridoi! - con gli altri corsi per fare prove di spettacolo, per scambiare idee, fotocopie, perizie linguistiche, musicali, ecc.

Già durante i corsi eravamo dunque andati un pò oltre quello che tradizionalmente si intende con lo «studio della materia». E pare che stia proprio qui il segreto di una formazione efficace: nell'andare oltre i muri dell'aula scolastica e oltre la schizofrenia di un sapere neutro, impersonale.

Come educazione permanente, questo sostanziale cambiamento di rotta ci è capitato, per la particolare natura dei nostri corsi (incentrati non su impersonale valutazione dei profitti, ma sulla soddisfazione personale dei corsisti). Eppure - felice circostanza, intuito, chi lo sa? - ci troviamo all'avanguardia delle grandi teorie sull'educazione.

Nelle recenti ricerche in proposito, infatti, si parla sempre più di coinvolgimento, di partecipazione attiva ed emotiva. Il ragionamento è il seguente: in un mondo in cui aumentano in modo vertiginoso il sapere, gli approcci e le soluzioni, tutte un po' vere, non sarà più possibile chiedere ai discendenti nozioni certe e ben distinte per discipline. Piuttosto diventerà importante per

chi studia scegliere tra gli approcci che più gli si addicono e mirare alla «competenza emotiva» in ciò che studia. La società futura, secondo gli ottimisti, sarà caratterizzata dal lavoro creativo, visto che per le attività ripetitive avremo le macchine. (Un fatto, tra l'altro, che l'alta economia italiana ha capito e sta sfruttando da tempo).

Abbiamo quindi motivi seri per rallegrarci. I primi passi verso una formazione culturale attiva e partecipe, noi li abbiamo già fatti. Ma naturalmente non è finita qui; è un processo abbastanza impegnativo. Se pensate che si tratta non soltanto di contrastare tenacemente la cultura ufficiale (quella del consumo massificato, del globale appiattimento dei linguaggi), ma ancora di sradicare le abitudini di secoli o millenni di pedagogia alienante...

Potremmo cominciare, per esempio, a porci alcune domande. Come si svolgerebbe, per me, un corso ideale? Quale metodo di studio mi è più congeniale? Dove, nei miei studi personali, mi aspetto l'intervento del docente? Quali tematiche mi interessano di più? Che cosa so già e cosa vorrei sapere? Ecc.

Solo i corsisti possono rispondere a queste domande. E i corsisti possono qui concretamente aiutare noi docenti troppo abituati - secondo le buone tradizioni antidemocratiche - a inventarci in anticipo i «bisogni» altrui.

Docenti esperti ma flessibili e corsisti che collaborano già nella «fase programmatica» (la scelta dei contenuti, dei libri, delle tecniche da adottare). Massimo coinvolgimento di tutti subito. Così mi immagino lo «studio» ideale, in cui non si perde più tempo ma si procede. Allegramente.

**Jörg Senf**